

di tempo e precisando nella comunicazione che la mancata risposta equivale a conferma del testo in vigore (silenzio-assenso);

se non si ritenga di disporre che le osservazioni, le proposte e i contributi di tutti gli interessati vengano portati all'esame della giunta camerale, che approva il testo aggiornato degli usi, consentendo così l'effettuazione di tutto il lavoro, dall'inizio alla fine, nel giro di quattro-cinque mesi, con un risparmio di circa un anno e mezzo sui tempi attuali e con un enorme beneficio per l'immagine delle Camere di commercio. (4-04738)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRIGNAFFINI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso settembre 2002, il sottosegretario di Stato al ministero per i beni e le attività culturali, rispondeva all'interrogazione a risposta immediata in Commissione (5-01230) relativa al protocollo di intesa sottoscritto dal comune di Bologna e il Governo nel 1999 per il finanziamento da parte dello Stato per il recupero funzionale dei locali della « ex Sala Borsa » e per la prima dotazione di documenti;

l'accordo prevedeva la destinazione della « ex Sala Borsa » a biblioteca, senza alcuna concessione di spazi a soggetti commerciali privati o di altro genere ed un utilizzo della struttura esclusivamente per fini commerciali;

contravvenendo alle indicazioni contenute nel Protocollo d'intesa, il comune di Bologna procedeva attraverso bando di gara all'attribuzione a *partner* privati di ampi spazi destinati alla biblioteca: l'intero piano terra e l'intera superficie dei due ballatoi comportando la perdita di

circa 400 posti lettura, di diverse postazioni internet, aule dedicate a incontri e seminari eccetera;

il rappresentate del ministero per i beni e le attività culturali, interrogato sul progressivo mutamento delle funzioni della Biblioteca « ex Sala Borsa » di Bologna e sull'ipotesi di mancato rispetto degli accordi sottoscritti nel 1999 da comune di Bologna e Governo circa la destinazione d'uso della « ex Sala Borsa » ha garantito all'interrogante la predisposizione di un accertamento ispettivo sul cui esito avrebbe riferito in tempi brevi —

se l'accertamento ispettivo assicurato dal rappresentante del Ministro sia stato effettuato e, nel qual caso, quali siano state le risultanze e quali siano i provvedimenti che il Ministro intenda prendere affinché vengano rispettati gli accordi originariamente sottoscritti tra Governo e comune di Bologna. (5-01481)

Interrogazione a risposta scritta:

ARMANDO COSSUTTA e LUSETTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la città di Urbino è sede di una delle più antiche ed importanti università italiane, dichiarata parte del patrimonio mondiale dell'Unesco, ed uno dei centri culturali più importanti del nostro Paese;

l'archivio di Stato della città rappresenta una istituzione di enorme importanza culturale, ed un patrimonio indispensabile per la salvaguardia e la tutela della storia e della cultura non solo della città ma di tutto il territorio nazionale;

la precaria situazione della sede della sezione dell'archivio di Stato di Urbino ha spinto già da diverso tempo l'amministrazione comunale, la direzione provinciale dell'archivio di Stato e gli organismi del ministero per i beni e le attività culturali a ricercare una sistemazione adeguata;

in data 29 aprile 1997 l'amministrazione comunale di Urbino, soddisfacendo

una richiesta avanzata dalla direzione archivistica del ministero dei beni ed attività culturali, metteva a disposizione, attraverso delibera di contratto di comodato, i locali di palazzo Chiocci da restaurare ed adibire a nuova sede dell'archivio;

il contratto di comodato veniva approvato, in data 14 gennaio 1998 dal ministero dei beni e attività culturali con decreto del direttore generale;

successivamente la direzione archivistica del ministero chiedeva la disponibilità del comune di Urbino a concedere in comodato palazzo Gherardi;

il comune di Urbino, in data 6 ottobre 2000 comunicava la disponibilità a concedere palazzo Gherardi;

in data 3 agosto 2001, il ministero modificava nuovamente il proprio orientamento con lettera comunicando la rinuncia a palazzo Gherardi, conservando invece la richiesta già avanzata — e nel frattempo concessa dall'amministrazione comunale — di palazzo Chiocci, garantendo in tempo brevi la ripresa dell'istruttoria per i lavori di adeguamento dell'immobile;

in data 3 aprile 2002 il ministero confermava ulteriormente la rinuncia alla concessione di palazzo Gherardi —:

quale sia effettivamente la scelta compiuta dalla direzione del ministero relativamente alla sede dell'archivio di Stato ritenuta idonea sia essa palazzo Chiocci o palazzo Gherardi;

se intenda confermare l'impegno a restaurare ed adibire a nuova sede dell'archivio di Stato, come da contratto di comodato approvato con decreto in data 14 gennaio 1998, palazzo Chiocci;

se intenda confermare la rinuncia quale sede dell'archivio di Stato della città di palazzo Gherardi;

in quale data intenda iniziare i lavori di ristrutturazione di palazzo Chiocci, come da impegno sottoscritto con l'amministrazione comunale;

in quale data presumibilmente, si ritenga che l'archivio di Stato della città di Urbino, patrimonio culturale di rilevanza nazionale, possa effettivamente ricominciare ad essere operativo. (4-04736)

* * *

COMUNICAZIONI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle comunicazioni, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

il pagamento del canone Rai costituisce una indubbia fonte di finanziamento per la concessionaria Rai-Radiotelevisione Italiana, sulla base delle normative vigenti;

il rapporto tra pagamento del canone e approvvigionamento sul mercato della pubblicità costituisce tema sensibile dei diversi progetti di riforma del sistema radiotelevisivo, con riflessi nell'opinione pubblica e nella condotta dei cittadini utenti;

la scelta di non pagare il canone Rai, di per sè legittima per quanto opinabile, non può essere oggetto di vessazioni che trascendono le ordinarie obbligazioni intercorrenti tra l'utente e la società concessionaria del servizio pubblico;

sono ormai centinaia e migliaia i casi in cui la Rai-Radiotelevisione Italiana ha spedito diffide nei confronti degli utenti morosi o per libera scelta inadempienti minacciando il « recupero coattivo dei canoni dovuti anche attraverso il fermo amministrativo dei suoi autoveicoli ed il pignoramento dei suoi beni, tra cui la retribuzione »;

una diffida di tale tenore è fuor di ogni dubbio sproporzionata, vessatoria, antistorica, in contrasto con qualsivoglia principio di corretto rapporto tra concessionaria e utente del servizio pubblico;